Plutarco è attuale?
Certamente sí, per chi ritiene che comprensione, moderazione e saggezza siano valori ancora oggi proponibili, e che la ragione può essere un mezzo per perseguire la virtú.
E la fortuna in che modo può influenzare le vicende umane?
Plutarco ce lo dice in questo limpido scritto.

ISBN 88-7226-128-7

9 788872 261286

MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA

MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA

direzione editoriale Marcello Baraghini

PLUTARCO
SULLA FORTUNA

Introduzione e traduzione di
Antonella Marzucchi
e
Elisabetta Salvestrini

Il testo da cui si è tradotto è quello curato da Robert Klaerr
(*Les Belles Lettres*, Paris, 1989)

MILLELIRE® - Pubblicazione settimanale
Anno I, numero 8 del 11/7/93
Direttore responsabile: Marcello Baraghini
Registrazione Tribunale di Viterbo n. 392 del 30/3/1993

Stampato per conto della Nuovi Equilibri srl
presso la tipografia Union Printing spa (Viterbo)

INTRODUZIONE

Già dopo la conquista di Alessandro Magno, in un'epoca in cui le città greche avevano perso la loro autonomia per diventare dominio di un sovrano straniero e in cui non si riusciva più a spiegare razionalmente certi eventi, la Tyche/Fortuna si impose come divinità da cui dipendeva in parte il destino dell'uomo.
Il motivo dell'influenza di Tyche sulle vicende umane, già entrato nella storiografia ellenistica, assunse un ruolo importante anche in campo filosofico, fino a divenire, nel I sec. d.C., tema comune di discussione nelle scuole di retorica e di filosofia.
Una particolare polemica, in proposito, aveva suscitato il verso del tragico Cheremone: Τύχη τὰ θνητῶν πράγματ', οὐκ εὐβουλία (Dovuto a fortuna è l'agire dei mortali, non a saggia decisione), lodato da Teofrasto nel suo Callistene, *in cui si sostiene che il mondo sia governato da Tyche, divinità capricciosa pronta a mandare in rovina sconsideratamente uomini virtuosi volgendo le sorti a favore dei più indegni.*
Alla conclusione opposta giunge invece Plutarco nel trattato Sulla fortuna, *sempre muovendo dal medesimo verso di Cheremone. Egli procede per argomentazioni costruite sull'antitesi fra tyche/fortuna ed eubulía/saggia decisione secondo il proce-*

dimento retorico della 'reductio ad absurdum' fino ad arrivare ad escludere un'influenza decisiva della fortuna nelle vicende umane.
Sempre per le esigenze di carattere retorico del discorso sono impiegati i numerosi motivi di derivazione stoica che compaiono nel trattato e che si rivelano più come dei luoghi comuni che come fedele adesione ai dogmi dello stoicismo.
Ad elevare il tono della narrazione e a consolidare i concetti espressi, contribuiscono le numerose citazioni poetiche e filosofiche inserite nel corso della trattazione.
La confutazione del verso di Cheremone inizia con una serie di domande retoriche attraverso le quali l'autore si chiede se il comportamento di alcuni uomini famosi non sia da attribuire alla fortuna invece che alla virtù o al vizio. Se così fosse, per assurdo, dovremmo dare per scontato un intervento della fortuna anche nel comportamento irrazionale degli animali.
Nel paragrafo seguente, rifacendosi alla definizione stoica delle quattro virtù, chiamate più tardi cardinali, per mettere in risalto la loro stretta connessione, Plutarco sostiene che, attribuendo alla Tyche ogni attività umana, non solo si negherebbe valore alla saggezza e quindi alle altre virtù, ma addirittura si toglierebbe all'uomo ogni responsabilità per le sue cattive azioni e qualsiasi intenzione e finalità.

Continuando a negare qualsiasi intervento determinante della Tyche nelle azioni umane, Plutarco riprende uno dei temi filosofici tradizionali di derivazione stoica, secondo cui l'uomo, notevolmente inferiore per natura alle bestie, si eleva al di sopra di esse arrivando a dominarle grazie al dono della ragione. Se sull'uso di questa e non sulla Tyche si basano tutte le attività umane, anche quelle minori, cioè le arti, perché dovremmo dubitare che si basi su di essa anche l'attività più elevata, espressione somma della vita morale dell'uomo, che l'autore non nomina ma che, in base a quanto è stato detto, si presume essere la saggezza? Essa sola infatti ci permette di utilizzare positivamente i doni della fortuna per raggiungere la felicità grazie all'acquisita capacità di non farsi dominare dagli avvenimenti esterni.

LA VITA

Le scarse notizie sulla vita di Plutarco sono deducibili soprattutto dalle sue opere. Nacque a Cheronea, in Beozia, intorno al 46 d.C. Studiò ad Atene alla scuola del platonico Ammonio di Alessandria. Mete dei suoi numerosi viaggi furono, oltre alla Grecia, l'Egitto, l'Asia e, assai spesso, Roma, dove ebbe modo di frequentare le personalità di maggior spicco del periodo dei Flavi. Tornato in patria, visse fra la cittadina in cui era nato, dove ebbe vari incarichi politici, e Delfi, dove si trovava il santuario di Apollo di cui fu nominato sacerdote nel 95 d.C. per l'integrità dei suoi costumi e la sua profonda coscienza religiosa. Il suo modo di vivere rispecchiò gli ideali che egli esaltò nella sua opera e testimonianza della stima che i suoi concittadini gli rivolsero è la statua eretta in suo onore di cui si conserva ancora l'iscrizione.
Morì nel 125 d.C. circa.

LE OPERE

Le numerose opere a noi giunte, in massima parte elencate nel cosiddetto Catalogo di Lamprias, rivelano la molteplicità di interessi dell'autore e si

dividono in due gruppi: le *Vite parallele*, biografie a confronto di un personaggio greco e uno romano, e i *Moralia*, opuscoli che trattano gli argomenti più svariati, il cui filo conduttore è costituito dal carattere spiccatamente morale.
Lo scopo di Plutarco nelle *Vite* non è tanto quello di inquadrare i personaggi storicamente, attenendosi scientificamente alle fonti, quanto quello di ricostruire la loro vita interiore nella sua complessità per fornire al lettore modelli esemplari per il conseguimento di un'alta coscienza morale; egli valorizza le qualità morali, senza peraltro trascurare le debolezze insite nella natura umana, incapace di generare caratteri perfetti.
Il carattere etico delle *Vite* è da collegare strettamente al pensiero dei *Moralia*, all'interno dei quali i discorsi sulla fortuna si inseriscono come proposte di saggezza e di valorizzazione della virtù. In questa direzione si pone appunto il breve trattato *Sulla fortuna*, attribuibile al periodo giovanile dell'autore per il suo carattere retorico-dimostrativo; esso rivela una buona cultura filosofica che fa da supporto agli argomenti morali presi in considerazione, ma che contrasta con una certa frettolosità e frammentarietà complessiva dell'opuscolo.

1. «Τύχη τὰ θνητῶν πράγματ', οὐκ εὐβουλία». Πότερον οὐδὲ δικαιοσύνη τὰ θνητῶν πράγματα οὐδ' ἰσότης οὐδὲ σωφροσύνη οὐδὲ κοσμιότης, ἀλλ' ἐκ τύχης μὲν καὶ διὰ τύχην Ἀριστείδης ἐνεκαρτέρησε τῇ πενίᾳ, πολλῶν χρημάτων κύριος γενέσθαι δυνάμενος, καὶ Σκιπίων Καρχηδόνα ἑλὼν οὐδὲν οὔτ' ἔλαβεν οὔτ' εἶδε τῶν λαφύρων, ἐκ τύχης δὲ καὶ διὰ τύχην Φιλοκράτης λαβὼν χρυσίον παρὰ Φιλίππου «πόρνας καὶ ἰχθῦς ἠγόραζε», καὶ Λασθένης καὶ Εὐθυκράτης ἀπώλεσαν Ὄλυνθον, «τῇ γαστρὶ μετροῦντες καὶ τοῖς αἰσχίστοις τὴν εὐδαιμονίαν»; ἀπὸ τύχης δ' ὁ μὲν Φιλίππου Ἀλέξανδρος αὐτός τε τῶν αἰχμαλώτων ἀπείχετο γυναικῶν καὶ τοὺς ὑβρίζοντας ἐκόλαζεν, ὁ δὲ Πριάμου δαίμονι κακῷ καὶ τύχῃ χρησάμενος συνεκοιμᾶτο τῇ τοῦ ξένου γυναικί, καὶ λαβὼν αὐτὴν ἐνέπλησε πολέμου καὶ κακῶν τὰς δύο ἠπείρους;

1. *Dovuto a fortuna è l'agire dei mortali, non a saggia decisione*[1]. È forse vero che nelle azioni umane non c'è giustizia, né uguaglianza, né moderazione, né ordine, ma che si deve alla fortuna se Aristide continuò a vivere in povertà, benché potesse avere molte ricchezze?[2] e che Scipione, conquistata Cartagine, non toccò né volle vedere niente del bottino?[3]. Inoltre, è forse vero che a causa della fortuna Filocrate *comprava prostitute e pesci* con l'oro ricevuto da Filippo per il tradimento della patria?[4] e che Lastene ed Eutricrate col tradimento mandarono in rovina la città di Olinto *loro che misuravano la felicità in base alla soddisfazione del ventre e degli istinti più turpi*?[5] e si deve alla fortuna se Alessandro, il figlio di Filippo, rispettava lui stesso le donne prigioniere e puniva chi recava loro offesa?[6] mentre Alessandro Paride, il figlio di Priamo, cedendo ad un demone maligno

Εἰ γὰρ ταῦτα γίγνεται διὰ τύχην, τί κωλύει καὶ τὰς γαλᾶς καὶ τοὺς τράγους καὶ τοὺς πιθήκους συνέχεσθαι φάναι διὰ τύχην ταῖς λιχνείαις καὶ ταῖς ἀκρασίαις καὶ ταῖς βωμολοχίαις;

2. Εἰ δ' ἔστι σωφροσύνη καὶ δικαιοσύνη καὶ ἀνδρεία, πῶς λόγον ἔχει μὴ εἶναι φρόνησιν, εἰ δὲ φρόνησις, πῶς εὐβουλίαν μὴ εἶναι; Ἡ γὰρ σωφροσύνη φρόνησίς τίς ἐστιν, ὡς λέγουσι, καὶ ἡ δικαιοσύνη τῆς φρονήσεως δεῖται παρούσης · μᾶλλον δὲ τὴν εὐβουλίαν καὶ τὴν φρόνησιν ἐν μὲν ἡδοναῖς ἀγαθοὺς παρεχομένην ἐγκράτειαν καὶ σωφροσύνην καλοῦμεν, ἐν δὲ κινδύνοις καὶ πόνοις καρτερίαν καὶ ἀνδραγαθίαν, ἐν δὲ κοινωνήμασι καὶ πολιτείαις εὐνομίαν καὶ δικαιοσύνην. Ὅθεν εἰ τὰ τῆς εὐβουλίας ἔργα τῆς τύχης δικαιοῦμεν εἶναι, ἔστω τύχης καὶ τὰ τῆς δικαιοσύνης καὶ τὰ τῆς σωφροσύνης, καὶ νὴ Δία τὸ κλέπτειν τύχης ἔστω καὶ τὸ βαλλαντιοτομεῖν καὶ τὸ ἀκολασταίνειν,

e alla fortuna giaceva con la moglie dell'ospite e, portandola via con sé, riempí l'Europa e l'Asia di guerre e sciagure? Se infatti queste cose accadono a causa della fortuna, che cosa impedisce di dire che, sempre a causa della fortuna, donnole, caproni e scimmie si sono lasciati andare all'ingordigia, alla promiscuità e alla furbizia?

2. Ma se esistono moderazione, giustizia e coraggio, come si può dire che non esiste saggezza? e se c'è saggezza, come si può dire che non c'è saggia decisione? infatti la moderazione è una sorta di saggezza, come dicono, e alla giustizia occorre la presenza della saggezza. O piuttosto, la saggia decisione e la saggezza che rendono virtuosi nei piaceri, li chiamiamo misura e moderazione, mentre nei pericoli e nelle fatiche li chiamiamo costanza e fortezza, e nelle relazioni private e nella vita pubblica, equità e giustizia. Perciò, se giudichiamo che le azioni derivanti da una

καὶ μεθέμενοι τῶν οἰκείων λογισμῶν εἰς τὴν τύχην ἑαυτοὺς ἀφῶμεν ὥσπερ ὑπὸ πνεύματος πολλοῦ κονιορτὸν ἢ συρφετὸν ἐλαυνομένους καὶ διαφερομένους. Εὐβουλίας τοίνυν μὴ οὔσης, οὐδὲ βουλὴν εἰκὸς εἶναι περὶ πραγμάτων, οὐδὲ σκέψιν οὐδὲ ζήτησιν τοῦ συμφέροντος, ἀλλ' ἐλήρησεν εἰπὼν ὁ Σοφοκλῆς ὅτι |

«πᾶν τὸ ζητούμενον
ἁλωτόν, ἐκφεύγει δὲ τἀμελούμενον»,

καὶ πάλιν αὖ τὰ πράγματα διαιρῶν ·

«τὰ μὲν διδακτὰ μανθάνω, τὰ δ' εὑρετὰ
ζητῶ, τὰ δ' εὐκτὰ παρὰ θεῶν ἠτησάμην».

Τί γὰρ εὑρετὸν ἢ τί μαθητόν ἐστιν ἀνθρώποις, εἰ πάντα περαίνεται κατὰ τύχην; Ποῖον δ' οὐκ ἀναιρεῖται βουλευτήριον πόλεως, ἢ ποῖον οὐ καταλύεται συνέδριον βασιλέως, εἰ ὑπὸ τῇ τύχῃ πάντ' ἐστίν, ἣν τυφλὴν λοιδοροῦμεν, ὡς τυφλοὶ περιπίπτοντες αὐτῇ; Τί δ' οὐ μέλλομεν, ὅταν, ὥσπερ

saggia decisione siano dovute alla fortuna, si attribuiscano alla fortuna anche quelle derivanti dalla giustizia e dalla moderazione e allora, per Zeus, attribuiamo alla fortuna anche il rubare, il borseggiare e il vivere in modo sfrenato e, abbandonate le nostre riflessioni, gettiamoci pure in balìa della fortuna, lasciandoci spingere e sbattere qua e là da un forte vento come polvere o foglie.

Se non c'è dunque una saggia decisione, è verosimile che non ci sia un proposito nelle azioni umane, né una verifica o una ricerca di ciò che è conveniente, ma allora avrebbe avuto torto Sofocle quando disse che *tutto ciò che si cerca si può ottenere, mentre sfugge ciò che si trascura*[7] e poi di nuovo, in un altro passo, facendo una distinzione: *le cose che possono essere insegnate le imparo, quelle che possono essere trovate le cerco, e quelle desiderabili le ho chieste agli dei.*[8]

Infatti, che cosa può essere trovato o imparato dagli uomini se tutte le cose si svol-

ὄμματα τὴν εὐβουλίαν ἐκκόψαντες αὐτῶν, τοῦ βίου τυφλὴν χειραγωγὸν λαμβάνωμεν;

3. Καίτοι φέρε λέγειν τινὰ ἡμῶν ὡς τύχη τὰ τῶν βλεπόντων πράγματα, οὐκ ὄψις οὐδ' «ὄμματα φωσφόρα», φησὶν ὁ Πλάτων, καὶ τύχη τὰ τῶν ἀκουόντων, οὐ δύναμις ἀντιληπτικὴ πληγῆς ἀέρος δι' ὠτὸς καὶ ἐγκεφάλου προσφερομένης καλὸν ἦν, ὡς ἔοικεν, εὐλαβεῖσθαι τὴν αἴσθησιν. Ἀλλὰ μὴν τὴν ὄψιν καὶ ἀκοὴν καὶ γεῦσιν καὶ ὄσφρησιν καὶ τὰ λοιπὰ μέρη τοῦ σώματος καὶ ‹τὰς› δυνάμεις αὐτῶν ὑπηρεσίαν εὐβουλίας καὶ φρονήσεως ἡ φύσις ἤνεγκεν ἡμῖν, καὶ
«νοῦς ὁρᾷ καὶ νοῦς ἀκούει, τὰ δ' ἄλλα κωφὰ καὶ τυφλά».
Καὶ ὥσπερ, ἡλίου μὴ ὄντος, ἕνεκα τῶν ἄλλων ἄστρων εὐφρόνην ἂν ἡγόμεν, ὡς φησιν Ἡράκλειτος, οὕτως ἕνεκα τῶν αἰσθήσεων, εἰ μὴ νοῦν μηδὲ λόγον ὁ ἄνθρωπος ἔσχεν, οὐδὲν ἂν διέφερε τῷ βίῳ τῶν θηρίων. Νῦν δ' οὐκ ἀπὸ τύχης

gono secondo la fortuna? Quale assemblea di stato non è annullata o quale consiglio di re non è abolito se tutto dipende dalla fortuna, che noi, che ci imbattiamo in lei come ciechi, biasimiamo per essere cieca? E cosa aspettarsi di diverso nel caso che ci facciamo condurre, nella vita, da una guida cieca, allontanando la saggia decisione come se ci cavassimo i nostri stessi occhi?

3. Supponi pure che uno di noi attribuisca l'atto del vedere alla fortuna, non alla vista né agli *occhi veicoli di luce* come li definisce Platone,[9] e sempre alla fortuna attribuisca l'atto del sentire, non alla facoltà di percepire una vibrazione d'aria trasmessa attraverso l'orecchio e il cervello; se così fosse, sarebbe giusto, come sembra, diffidare della sensazione. Ma la natura ci ha fornito la vista, l'udito, il gusto, l'olfatto, le altre parti del corpo e le loro facoltà per servire la saggia decisione e la saggezza e *la mente vede, la mente sente,*

οὐδ' αὐτομάτως περίεσμεν αὐτῶν καὶ κρατοῦμεν, ἀλλ' ὁ Προμηθεύς, τουτέστιν ὁ λογισμός, αἴτιος ·

«ἵππων ὄνων τ' ὀχεῖα καῖ ταύρων γονὰς
δοὺς ἀντίδουλα καὶ πόνων ἐκδέκτορα»,

κατ' Αἰσχύλον. Ἐπεὶ τύχῃ γε καὶ φύσει γενέσεως ἀμείνονι τὰ πλεῖστα τῶν ἀλόγων κέχρηται. Τὰ μὲν γὰρ ὥπλισται κέρασι καὶ ὀδοῦσι καὶ κέντροις,

«αὐτὰρ ἐχίνοις – φησὶν Ἐμπεδοκλῆς – ὀξυβελεῖς χαῖται νώτοις ἐπιπεφρίκασι»,

καὶ ὑποδέδεται καὶ ἠμφίεσται φολίσι καὶ λάχναις καὶ χηλαῖς καὶ ὁπλαῖς ἀποκρότοις · μόνος δ' ὁ ἄνθρωπος, κατὰ τὸν Πλάτωνα, «γυμνὸς καὶ ἄνοπλος καὶ ἀνυπόδετος καὶ ἄστρωτος» ὑπὸ τῆς φύσεως ἀπολέλειπται.

«Ἀλλ' ἓν διδοῦσα πάντα μαλθάσσει τάδε»,

τὸν λογισμὸν καὶ τὴν ἐπιμέλειαν καὶ τὴν πρόνοιαν.

mentre tutto il resto è sordo e cieco.[10] E come, dice Eraclito[11], se non ci fosse il sole, malgrado la presenza degli altri astri, noi vivremmo nella notte, così, nonostante i sensi, se l'uomo non avesse né mente né ragione non differirebbe affatto, nel modo di vivere, dalle bestie. E ora noi dominiamo e soggioghiamo queste ultime non grazie alla fortuna o al caso, ma grazie a Prometeo, cioè alla ragione, *che*, secondo Eschilo[12], *ci ha dato puledri di cavalli e asini e giovani tori come schiavi che si assumessero le nostre fatiche.* Certamente, la maggior parte degli esseri irrazionali ha potuto usufruire fin dalla nascita di una fortuna e di una natura migliori di quelle dell'uomo. Essi, infatti, possono essere armati di corna, denti e pungiglioni, *addirittura, i porcospini*, dice Empedocle[13], *hanno chiome di aculei aguzzi irti sul dorso*; possono essere muniti e ricoperti di squame, peli, artigli e zoccoli duri; solo l'uomo, secondo Platone,[14] è stato lasciato dalla natura *nudo, inerme, scalzo e sen-*

«Ἡ βραχὺ μὲν σθένος ἀνέρος · ἀλλὰ
ποικιλίᾳ πραπίδων
δεινὰ μὲν πόντου
χθονίων τ' ἀερίων τε
δάμναται παιδεύματα».
Κουφότατον ἵπποι καὶ ὠκύτατον,
ἀνθρώπῳ δὲ θέουσι · μάχιμον κύων καὶ
θυμοειδές, ἀλλ' ἄνθρωπον φυλάττει ·
ἡδύτατον ἰχθὺς καὶ πολύσαρκον ὗς,
ἀνθρώπῳ δὲ τροφὴ καὶ ὄψον ἐστί. Τί
μεῖζον ἐλέφαντος ἢ φοβερώτερον ἰδεῖν;
Ἀλλὰ καὶ τοῦτο παίγνιον γέγονεν
ἀνθρώπου καὶ θέαμα πανηγυρικόν,
ὀρχήσεις τε μανθάνει καὶ χορείας καὶ
προσκυνήσεις, οὐκ ἀχρήστως τῶν
τοιούτων παρεισαγομένων, ἀλλ' ἵνα
μανθάνωμεν ποῦ τὸν ἄνθρωπον ἡ
φρόνησις αἴρει καὶ τίνων ὑπεράνω
ποιεῖ, καὶ πῶς κρατεῖ πάντων καὶ
περίεστιν.

«Οὐ γὰρ πυγμάχοι εἰμὲν ἀμύμονες
οὐδὲ παλαισταί, οὐδὲ ποσὶ κραιπνῶς
θέομεν»,
ἀλλ' ἐν πᾶσι τούτοις ἀτυχέστεροι τῶν

za giaciglio. Ma essa allevia tutto ciò concedendo un unico dono,[15] quello della ragione, dello zelo e della previdenza. *Senza dubbio scarsa la forza dell'uomo; ma con la poliedrica capacità della mente domina le terribili creature del mare, della terra e dell'aria*[16].
I cavalli, leggerissimi e velocissimi, corrono per l'uomo; il cane, combattivo e coraggioso, difende l'uomo; il pesce assai saporito ed il maiale ricco di carne sono cibo ricercato per l'uomo. Cosa è più grande o terribile a vedersi dell'elefante? Ma anche questo è diventato un divertimento dell'uomo e uno spettacolo pubblico e impara a mettersi in posa, a danzare, a chinarsi. Tali cose non sono presentate senza uno scopo, ma perché si impari fin dove la saggezza elevi l'uomo e lo ponga al di sopra degli altri esseri, e come egli domini tutto e tutto sovrasti. *Noi infatti non siamo pugili eccellenti, né lottatori né corriamo rapidamente a piedi*,[17] bensì in tutte queste cose siamo più sfortuna-

θηρίων ἐσμέν · ἐμπειρίᾳ δὲ καὶ μνήμῃ καὶ σοφίᾳ καὶ τέχνῃ, κατ' Ἀναξαγόραν, σαρξί τ' αὐτῶν χρώμεθα καὶ βλίττομεν καὶ ἀμέλγομεν καὶ φέρομεν καὶ ἄγομεν συλλαμβάνοντες, ὥστ' ἐνταῦθα μηδὲν τῆς τύχης, ἀλλὰ πάντα τῆς εὐβουλίας εἶναι καὶ τῆς προνοίας. |

4. Ἀλλὰ μὴν καὶ τὰ τεκτόνων δήπου «πράγματα θνητῶν» ἐστι, καὶ τὰ χαλκοτύπων καὶ οἰκοδόμων καὶ ἀνδριαντοποιῶν, ἐν οἷς οὐδὲν αὐτομάτως οὐδ' ὡς ἔτυχε κατορθούμενον ὁρῶμεν. Ὅτι γὰρ βραχεῖα σοφῷ τύχη παρεμπίπτει, χαλκοτύπῳ τε καὶ οἰκοδόμῳ, τὰ δὲ πλεῖστα καὶ μέγιστα τῶν ἔργων αἱ τέχναι συντελοῦσι δι' αὐτῶν, καὶ οὗτος ὑποδεδήλωκε ·

«Βᾶτ' εἰς ὁδὸν δὴ πᾶς ὁ χειρῶναξ λεώς,
οἳ τὴν Διὸς γοργῶπιν Ἐργάνην στατοῖς
λίκνοισι προστρέπεσθε».

Τὴν γὰρ Ἐργάνην καὶ τὴν Ἀθηνᾶν αἱ

ti delle bestie. Tuttavia, secondo Anassagora[18], noi, con l'esperienza, la memoria, il sapere e l'arte, siamo in grado di usare la loro carne, di prendere il loro miele, di mungerle e, dopo averle soggiogate, di guidarle; in questo modo, tutto dipende non dalla fortuna, ma dalla capacità di decidere e di prevedere.

4. Ma sono senza dubbio "azioni umane", sia quelle degli artigiani, che quelle dei fabbri, degli architetti e degli scultori, nelle quali vediamo che niente è portato a termine accidentalmente né come capita. Un pizzico di fortuna può capitare al sapiente, sia fabbro che architetto, ma le arti portano a termine da sole la maggior parte e le più grandi delle opere; anche quel famoso poeta l'ha suggerito: *Andate dunque per via tutti voi artigiani, voi che adorate Ergane, la gorgopide figlia di Zeus, con i canestri sulle vostre teste*[19]. Infatti le arti hanno come protettrice Ergane, cioè Atena, non la Fortuna. Di un pit-

τέχναι πάρεδρον, οὐ τὴν Τύχην
ἔχουσιν. Ἕνα μέντοι φασὶν ἵππον
ζωγραφοῦντα τοῖς μὲν ἄλλοις
κατορθοῦν εἴδεσι καὶ χρώμασι, τοῦ δ'
ἀφροῦ τὴν περὶ τῷ χαλινῷ κοπτομένην
χαυνότητα καὶ τὸ συνεκπίπτον ἆσθμα
μὴ κατορθοῦντα γράφειν τε πολλάκις
καὶ ἐξαλείφειν, τέλος δ' ὑπ' ὀργῆς
προσβαλεῖν τῷ πίνακι τὸν σπόγγον
ὥσπερ εἶχε τῶν φαρμάκων ἀνάπλεων,
τὸν δὲ προσπεσόντα θαυμαστῶς
ἐναπομάξαι καὶ ποιῆσαι τὸ δέον. Τοῦτ'
ἔντεχνον τύχης μόνον ἱστορεῖται.
Κανόσι καὶ στάθμαις καὶ μέτροις καὶ
ἀριθμοῖς πανταχοῦ χρῶνται, ἵνα
μηδαμοῦ τὸ εἰκῇ καὶ ὡς ἔτυχε τοῖς
ἔργοις ἐγγένηται. Καὶ μὴν αἱ τέχναι
μικραί τινες εἶναι λέγονται φρονήσεις,
μᾶλλον δ' ἀπόρροιαι φρονήσεως καὶ
ἀποτρίμματα ἐνδιεσπαρμένα ταῖς
χρείαις περὶ τὸν βίον, ὥσπερ αἰνίττεται
τὸ πῦρ ὑπὸ τοῦ Προμηθέως μερισθὲν
ἄλλο ἄλλῃ διασπαρῆναι. Καὶ γὰρ τῆς
φρονήσεως μόρια καὶ σπάσματα μικρὰ
θραυομένης καὶ κατακερματιζομένης

tore dicono che, nel dipingere un cavallo, era abile a disegnare e a colorare ogni parte, ma non riusciva a rendere la vaporosità della bava che usciva, sbattendo intorno al freno, dalla bocca dell'animale che ansimava; spesso dunque cancellava e infine per l'ira lanciò contro il dipinto la spugna così com'era, piena di colori, e quella, cadendo sulla tela, come per miracolo, lasciò un'impronta e sortì l'effetto voluto.
Questo è l'unico successo artistico menzionato come creazione della fortuna. Dappertutto si usano regoli, pesi, misure e numeri, affinché in nessun luogo il caso e la sorte si frappongano ai lavori degli uomini.
E dunque le arti sono definite forme minori di saggezza, o meglio, emanazioni di saggezza e frammenti di essa distribuiti fra le varie necessità della vita, così come il fuoco, secondo l'allegoria del mito, è stato diviso da Prometeo e distribuito un po' qua e un po' là.

εἰς τάξεις κεχώρηκε.

5. Θαυμαστὸν οὖν ἐστι πῶς αἱ μὲν τέχναι τῆς τύχης οὐ δέονται πρὸς τὸ οἰκεῖον τέλος, ἡ δὲ πασῶν μεγίστη καὶ τελειοτάτη τέχνη καὶ τὸ κεφάλαιον τῆς ἀνθρωπίνης εὐφημίας καὶ δικαιώσεως οὐδέν ἐστιν · ἀλλ' ἐν ἐπιτάσει μὲν χορδῶν καὶ ἀνέσει εὐβουλία τίς ἐστιν ἣν μουσικὴν καλοῦσι, καὶ περὶ ἄρτυσιν ὄψων ἣν μαγειρικὴν ὀνομάζομεν, καὶ περὶ πλύσιν ἱματίων ἣν γναφικήν · τοὺς δὲ παῖδας καὶ ὑποδεῖσθαι καὶ περιβάλλεσθαι διδάσκομεν καὶ τῇ δεξιᾷ λαμβάνειν τοῦ ὄψου, τῇ δ' ἀριστερᾷ κρατεῖν τὸν ἄρτον, ὡς οὐδὲ τούτων γιγνομένων ἀπὸ τύχης, ἀλλ' ἐπιστάσεως καὶ προσοχῆς δεομένων · τὰ δὲ μέγιστα καὶ κυριώτατα πρὸς εὐδαιμονίαν οὐ παρακαλεῖ τὴν φρόνησιν, οὐδὲ μετέχει τοῦ κατὰ λόγον καὶ πρόνοιαν; Ἀλλὰ γῆν μὲν οὐδεὶς ὕδατι δεύσας ἀφῆκεν, ὡς ἀπὸ τύχης καὶ αὐτομάτως πλίνθων ἐσομένων, οὐδ' ἔρια καὶ σκύτη

E infatti particelle e piccoli frammenti della saggezza, divisa e ridotta in frantumi, si trovano ciascuno al proprio posto.

5. È dunque sorprendente che, mentre le arti non hanno bisogno della fortuna per la propria realizzazione, l'arte più grande e più compiuta di tutte, coronamento della gloria e delle giuste pretese umane, non conti niente; ma nel tendere e nell'allentare le corde di uno strumento c'è una certa saggia decisione che chiamano musica, e nel condire i cibi c'è una certa saggia decisione che chiamiamo culinaria, e nel lavare gli abiti una certa saggia decisione che chiamiamo arte dei tintori, e insegniamo ai fanciulli a calzarsi e a vestirsi e a prendere con la destra i cibi e con la sinistra a tenere il pane, pensando che neppure queste cose derivino dalla fortuna, ma richiedano attenzione e diligenza. E invece gli atti più grandi e decisivi per la felicità non richiedono la saggezza? e non partecipano di ciò che è secondo ra-

κτησάμενος κάθηται τῇ τύχῃ προσευχόμενος ἱμάτιον αὐτῷ καὶ ὑποδήματα γενέσθαι · χρυσίον δὲ πολὺ συμφορήσας καὶ ἀργύριον, καὶ πλῆθος ἀνδραπόδων καὶ πολυθύρους αὐλὰς περιβαλόμενος, καὶ κλίνας προσθέμενος πολυτελεῖς καὶ τραπέζας, οἴεται ταῦτα, φρονήσεως αὐτῷ μὴ παραγενομένης, εὐδαιμονίαν ἔσεσθαι καὶ βίον ἄλυπον καὶ μακάριον καὶ ἀμετάβλητον; Ἠρώτα τις Ἰφικράτην τὸν στρατηγόν, ὥσπερ ἐξελέγχων, τίς ἐστιν · «οὔτε γὰρ ὁπλίτης οὔτε τοξότης οὔτε πελταστής». Κἀκεῖνος · «Ὁ τούτοις, ἔφη, πᾶσιν ἐπιτάττων καὶ χρώμενος».

6. Οὐ χρυσίον ἡ φρόνησίς ἐστιν οὐδ' ἀργύριον οὐδὲ δόξα οὐδὲ πλοῦτος οὐδ' ὑγίεια οὐδ' ἰσχὺς οὐδὲ κάλλος. Τί οὖν ἐστι; Τὸ πᾶσι καλῶς τούτοις χρῆσθαι δυνάμενον, καὶ δι' ὃ τούτων ἕκαστον ἡδὺ γίγνεται καὶ ἔνδοξον καὶ ὠφέλιμον · ἄνευ δὲ τούτου δύσχρηστα καὶ ἄκαρπα καὶ βλαβερά, καὶ βαρύνει καὶ

gione e previdente? Ma nessuno ha bagnato l'argilla con l'acqua e poi se ne è andato pensando che, grazie alla fortuna e al caso, potessero venirne fuori dei mattoni, e, dopo aver acquistato lana e pelli, è rimasto seduto a pregare la fortuna che si trasformassero per lui in mantello e calzari; quando, invece, qualcuno ha accumulato molto oro e argento e si è circondato di una gran quantità di schiavi e di palazzi dalle molte stanze e vi ha apprestato letti sontuosi e tavole, pensa forse che queste cose, senza l'aiuto della saggezza, gli daranno la felicità e una vita senza dolore, felice e stabile?
Un tale domandava allo stratega Ificrate chi fosse, come per metterlo in difficoltà; *infatti non era oplita, né arciere, né peltasta*. Ed egli rispose: *Colui che comanda su tutti costoro e che di essi dispone*[20].

6. La saggezza non è oro, né argento, né fama, né ricchezza, né salute, né forza, né bellezza. Cos'è dunque? Il saper fare

καταισχύνει τὸν κεκτημένον. Ἢ που καλῶς ὁ Ἡσιόδου Προμηθεὺς τῷ Ἐπιμηθεῖ παρακελεύεται

«μή ποτε δῶρα
δέξασθαι πὰρ Ζηνὸς Ὀλυμπίου ἀλλ' ἀποπέμπειν»,

τὰ τυχηρὰ λέγων καὶ τὰ ἐκτός· ὡς εἰ παρεκελεύετο μὴ συρίζειν ἄμουσον ὄντα, μηδ' ἀναγιγνώσκειν ἀγράμματον, μηδ' ἱππεύειν ἄνιππον, οὕτω παρακελευόμενος αὐτῷ μὴ ἄρχειν ἀνόητον ὄντα, μηδὲ πλουτεῖν ἀνελεύθερον, μηδὲ γαμεῖν κρατούμενον ὑπὸ γυναικός. Οὐ γὰρ μόνον «τὸ εὖ πράττειν παρὰ τὴν ἀξίαν ἀφορμὴ τοῦ κακῶς φρονεῖν τοῖς ἀνοήτοις γίγνεται», ὡς Δημοσθένης εἶπεν, ἀλλὰ τὸ εὐτυχεῖν παρὰ τὴν ἀξίαν ἀφορμὴ τοῦ κακῶς πράττειν τοῖς μὴ φρονοῦσιν.

buon uso di tutte queste cose, per mezzo del quale ciascuna di esse diviene dolce, degna di lode e utile; senza di esso, invece, queste sono inutili, sterili e deleterie e recano danno e disonore a chi le possiede. Certo, in qualche modo, il Prometeo di Esiodo consiglia bene ad Epimeteo *di non accettare mai doni da Zeus Olimpio ma di rimandarglieli*[21], riferendosi ai beni della fortuna e a quelli che ci giungono dall'esterno, come se esortasse a non suonare il flauto senza conoscere la musica, a non leggere senza conoscere le lettere, a non cavalcare senza sapere andare a cavallo, esortandolo così a non comandare senza giudizio, a non arricchirsi se di bassi natali, né a sposarsi se disposto ad essere dominato da una donna. Infatti, non solo *l'aver successo senza merito diviene fonte di errore per chi è senza giudizio*[22], come disse Demostene, ma l'aver buona fortuna senza merito è fonte di sciagura per coloro che non riflettono.

1 Verso del tragico Cheremone divenuto proverbio (Nauck, TGF, p. 782)

2 Plutarco, *Vita di Aristide*, cap. XXV

3 Plutarco, *Moralia 200B*

4 Demostene, *De falsa legatione*, 2

5 Demostene, *De corona*, 296; *De falsa legatione*, 265, 342

6 Plutarco, *Vita di Alessandro*, 21

7 Sofocle, *Edipo Re*, 110 sgg.

8 Frammento attribuito a Sofocle (Nauck, TGF, n. 759)

9 Platone, *Timeo*, 45b

10 Fr. di Epicarmo. Cf. Diels-Kranz, FdV, I, p. 200, B n. 12

11 Fr. di Eraclito. Cf. Diels-Kranz, FdV, I, p. 173, B, n. 99

12 Fr. dal *Prometeo liberato* di Eschilo (Nauck, TGF, n. 194)

13 Fr. di Empedocle. Cf. Diels-Kranz, FdV, I, p. 341, B, n. 83

14 Platone, *Protagora*, 321c

15 Citazione di autore sconosciuto, forse Euripide (Nauck, TGF, adespota, n. 367)

16 Euripide. fr. dall'*Eolo* (Nauck, TGF, n. 27)

17 Adattato da Omero, *Odissea* VIII, 246 sgg.

18 Fr. di Anassagora. Diels-Kranz, FdV, II, p. 43, B, n. 21b

19 Sofocle (Nauck, TGF, n. 760)

20 Plutarco, *Moralia*, 187B e 440B

21 Esiodo, *Opere e Giorni*, 86 sgg.

22 Demostene, *Olintiache*, I, 23

Dal catalogo
Stampa Alternativa
Nuovi Equilibri

I volumi ordinati vengono

Fotocopiare e spedire a:
Nuovi Equilibri
Casella Postale 97
01100 Viterbo

spediti in contrassegno

FIABESCA – ❑ H. Hesse *Favola d'amore* L. 9.000; ❑ A. Tolstoj *Il compagno Pinocchio* L. 12.000; ❑ R.L. Stevenson *Favola crudele* L. 7.000; ❑ H. Hesse *Acquarelli* L. 12.000; ❑ G. Bigliani *Pittura Zen* L. 10.000; ❑ A.V. Chamisso *Storia meravigliosa di Peter Schlemihl* L. 7.000; ❑ L. Carroll *Alice nel paese delle meraviglie* L. 15.000; ❑ H. Hesse *L'infanzia del mago* L. 12.000; ❑ A. Beardsley *Venere e Tannhäuser* L. 10.000; ❑ T.V. Ringoltingen *Melusina* L. 12.000; ❑ H. Hesse *Farfalle* L. 12.000; ❑ P. Klee *Viaggio in Tunisia* L. 12.000; ❑ H.C. Andersen *Dialoghi con la luna* L. 10.000; ❑ E.P. Bazàn *Capriccio spagnolo* L. 10.000; ❑ C. Baudelaire, R.M. Rilke, H.V. Kleist *Morale del giocattolo* L. 10.000; ❑ B. Chagall *Diario sentimentale* L. 10.000; ❑ J. Renard *Storie naturali* L. 10.000; ❑ O. Wilde *Aforismi mai scritti* L. 10.000; ❑ H. de Balzac *Peccato veniale* L.10.000; ❑ Cami *Le memorie del Padreterno* L. 12.000; ❑ A.T. Quiller-Couch *La Bella e la Bestia* L. 12.000; ❑ *Aladino* L. 12.000; ❑ J.M. Barrie *Peter Pan* L. 12.000; ❑ Shakespeare *Amleto* L. 12.000; ❑ Cofanetto fiabe illustrate (*La Bella e la Bestia. Aladino, Alice nel paese delle meraviglie, Peter Pan*) L. 48.000; ❑ Laozi *Tao* L. 12.000.
CONTAINER ARTE – ❑ *Magritte* L. 8.000; ❑ *Mirò* L. 8.000; ❑ *Dalì* L. 8.000; ❑ *Kandinsky* L. 6.000; ❑ *Mondrian* L. 8.000; ❑ *Klee* L. 8.000; ❑ *Klimt* L. 8.000; ❑ *Schiele* L. 5.000; ❑ *Rodin* L. 8.000; ❑ *Degas* L: 8.000; ❑ *Chagall* L. 8.000; ❑ *Toulouse-Lautrec* L. 8.000; ❑ *Erté/Alfabeto* L. 12.000; ❑ *Erté/Numeri* L. 5.000; ❑ *Erté/Stagioni* L. 2.500; ❑ *Cartoline surrealiste* L. 15.000; ❑ *Beardsley* L. 6.000; ❑ *Lichtenstein* L. 9.000; ❑ Amadei *Gatti* L. 8.000; ❑ Volpi *Felix feles* L. 8.000; ❑ *Bosch/Paracelso* L. 12.000
SCONCERTO – (Volumi con allegato sonoro su disco, CD o mini-CD) ❑ *Joy Division* L. 16.000; ❑ *Marc Almond & Soft Cell* L.14.000; ❑ *The Sisters of Mercy. Life* L. 14.000; ❑ *Paul Roland. The haunted pages* L. 14.000; ❑ *Tuxedomoon* L. 13.000; ❑ *Syd Barrett* L. 14.000; ❑ *The Residents* L. 15.000; ❑ *Robert Wyatt* L. 13.000; ❑ *Bauhaus* L. 15.000; ❑ CCCP L. 16.000; ❑ *Velvet Underground* L. 14.000; ❑ *Billy Bragg* L. 14.000; ❑ *Coast to coast. Punk rock & new wave images* L. 13.000; ❑ *Joy Division. From the centre of the city* L. 15.000; ❑ *Genesis P. Orridge/Psychic TV* L. 18.000; ❑ *Hip Hop Rap. Potere alla parola* L. 15.000; ❑ *Sonic life* L. 16.000; ❑ *The Smiths: 1982/1988* L. 16.000; ❑ *Hawkwind* L. 18.000; ❑ *The Jesus and Mary Chain* L. 18.000; ❑ *Grateful Dead* L. 20.000; ❑ *Einstürzende Neubauten* L. 18.000; ❑ *The Psychedelic Years. I colori del rock. San Francisco 1965/1969* A cura di V. Baroni L. 20.000. **JAZZ PEOPLE** – ❑ *Billie Holiday* L. 12.000; ❑ *Bix Beiderbecke* L. 13.000; ❑ *Chet Baker* L. 13.000; ❑ *Bessie Smith* L. 13.000; ❑ *Charlie Parker* L. 13.000; ❑ *Charles Mingus* L. 13.000; ❑ *Dizzy Gillespie* L. 13.000; ❑ *John Coltrane* L. 13.000. **MANUALI MUSICALI** – ❑ R. Bella *Chitarra moderna* L. 12.000; ❑ S. Bagazzini *Chitarra flamenco* L. 12.000.
LEGGERE & SCRIVERE – ❑ *Farsi un libro* L. 15.000; ❑ *Fare calligrafia* L.12.000; ❑ *Shodō. La via della scrittura* L.12.000; ❑ Rivista *Calligrafia*: ❑ *n.0* L.5.000; ❑ *n.1* L.6.000; ❑ *n.2* L.7.000; ❑ *n.3* L.7.000.
EDIZIONI SPECIALI – ❑ Collodi *Pinocchio* Illustrato da Jacovitti (Volume cm 23x29, rilegato, 256 pagg. a colori) L. 38.000; ❑ Jacovitti, Kawasaki *Kamasutra spaziale* (Volume cm 23x29, rilegato, 96 pagg. a colori) L. 28.000.